

Un caso di Bluff Psicodinamico

*Vittorio Ferraro*¹¹

Abstract

Ogni storia che viene narrata, è ricostruita, e diventa realtà ma è pur sempre una “ricostruzione” della propria realtà, pertanto è sempre difficile capire, per chi ascolta, gli eventi realmente accaduti. Il paziente “dice che...”, ma sarà vero? In alcuni pazienti, ciò che viene narrato ha sin da subito l'esplicita veste della “ricostruzione”, della presenza del “doppio” racconto, il vero ed il falso. Nella vita di Andrea è evidente una grave carenza, o mancanza, di accudimento da cui la più significativa conseguenza è un grave disturbo del sé e la mancata partenza dell'autonomia iniziale. C'è una componente sempre presente nella vita di Andrea, un rumore di fondo: è la “svalutazione” degli altri, del mondo, di sé e di tutte di tutte le cose della vita comprese ovviamente le psicoterapie. Tutto quello che Andrea fa non è una cosa vera, perché è sempre presente il doppio, l'opposto che neutralizza l'aver fatto, o meglio ciò che può, a buon diritto, far parte delle proprie realizzazioni manca sempre di una condizione, di una parte, di un fattore perché diventi vero, autentico. Il bluff è un disturbo narcisistico ed è sempre collegato all'autenticità del sé che però è falso, svalutato e grandioso: la persona cerca di valorizzarsi ma è sempre terrorizzata, anzi ha la certezza che tutti prima o poi vedranno questa vera natura, perciò preferisce non attribuirsi le cose che fa od ottiene. Il nome Andrea nasconde qualcosa di sconosciuto al suo stesso sé, per cui non ha sviluppato una sua originalità, non ha avuto amore affinché nascesse come persona: ha organizzato una vita di bluff, sviluppando capacità che non ha mai sentito come sue, con un meccanismo che invalida tutto portandolo a non stimarsi mai, a non amarsi mai.

Parole chiave: casi clinici, carenza di base, dipendenza

¹¹ Vittorio Ferraro, Medico, Psicoterapeuta, Gruppoanalista.

A case of psychodynamic bluff

Abstract

Each story is told, is reconstructed and becomes a reality but it is a “reconstruction” of their own reality, so it’s always difficult to understand for the listener, the events actually occurred. The patient, “says ...”, but is it true? In some patients, what is narrated has the explicit right now as the “reconstruction”, the presence of “double” story, the true and false. Andrea is evident in the life of a serious shortage, or lack of care from which the most significant consequence is a severe disorder of the self and the lack of autonomy initial departure. There is an ever present in the life of Andrea, a noise: it is the “devaluation” of the other, the world itself and all of all things in life including of course the psychotherapies. All that Andrea is not a real thing, because there is always a double, which neutralizes the opposite have done, or rather what can rightly be part of its products is always missing from a condition of part, by a factor so that it becomes real, authentic. The bluff is a narcissistic disorder and is always connected to the authenticity of the self that is false, however, devalued and grandiose: the person tries to valorise itself but is always terrified, indeed the certainty that sooner or later everyone will see this true nature, therefore, prefer not attributable to the things that makes or obtains. The name Andrea hides something unknown to his own self, why has not developed its originality, had no love to be born as a person has held a life of bluffing, developing skills that he never felt like his, with a mechanism that invalidates all leading him to not ever esteem, not loving each other ever.

Keywords: clinical cases, basic deficiency, dependence

La storia: la nascita, il contesto familiare e lavorativo.

Andrea nasce a Milano nel 1930 in una famiglia di ceto sociale medio-basso: la madre ed il padre erano impiegati, i nonni materni erano di origine lombarda ed erano contadini, quelli paterni erano operai e vivevano nel milanese. I genitori non hanno

solo problemi economici ma anche di coppia: in casa si respira costantemente un clima di carenze del necessario e di tensione emotiva, sgradevole ed opprimente: i due genitori litigano spesso e quando non litigano si ignorano. La sua nascita avviene con un parto difficile, complicato da problemi di cordone ombelicale, e con problemi di rifiuto di allattamento al seno materno. Al momento della sua nascita Andrea ha in casa una sorella maggiore di sei anni. Viene battezzato con il nome di Andrea, nome che non fa riferimento a nessun precedente parente, né tantomeno ad un preciso progetto identificativo, ma, come verrà ripreso in seguito, che viene scelto “così... per caso” come gli risponderà la madre: questo nome, che nasce dal nulla e va verso il nulla, sarà da lui sempre rifiutato e osteggiato come una vera “maledizione”.

I primi anni di vita trascorrono in casa con i genitori e con essi vive i bombardamenti della seconda guerra mondiale sulla propria città: “...ricordo il suono delle sirene... poi le corse nei rifugi con i miei genitori, sottoterra, io correvo ed ero il primo ad entrare, poi il sibilo delle bombe ed il senso di morte imminente”. Al compimento dei suoi sette anni nasce il fratellino, che viene chiamato Alessandro. Compiuti i dieci anni, Andrea viene mandato, grazie alla raccomandazione di un amico di famiglia, in un Collegio di preti. Un collegio frequentato anche da figli di famiglie benestanti, dove comprende a sue spese la differenza con i ceti sociali più elevati: verrà difatti beffeggiato e deriso per le origini operaie della sua famiglia. Poco dopo questo importante cambiamento abitativo, il fratellino muore in casa di polmonite complicata. All'età di sedici - diciassette anni frequenta le scuole serali, mentre il giorno va a lavorare in un'officina, ma si fa licenziare perché arriva spesso in ritardo. Successivamente si trasferisce in una fabbrica più grande, ed anche qui si fa presto licenziare per lo stesso motivo. Andrea completa non senza difficoltà le scuole dell'obbligo, essendo un ragazzo rumoroso, irriverente, ribelle e aggressivo con le autorità. A 18 anni parte per il militare: all'inizio nell'esercito e dopo qualche mese in marina.

Dopo il militare inizia un periodo di circa due anni in cui Andrea fa molti mestieri, dimostrando di essere molto bravo nel disegno tecnico, ma si fa licenziare due volte di seguito perché continua ad arrivare al lavoro in ritardo e per indifferenza e/o negligenza nei confronti dei compiti impartitigli dai suoi diretti superiori. Non sapendo come risolvere il problema “lavoro”, fa domanda in una importante azienda, viene assunto subito e completa agevolmente il corso per dirigente. Inizia un periodo abbastanza lungo di soddisfazione economica e lavorativa. Durante questo periodo conosce la futura moglie, Anna, con la quale, nel giro di pochi mesi, ha una figlia, Letizia, e poi, dopo qualche anno, una seconda, Angela, ma senza contrarre matrimonio, che arriverà molto più tardi, quando le figlie saranno in piena adolescenza. Dopo circa quindici anni di lavoro viene inviato, non per sua volontà, perché a lui non piacciono i ruoli di responsabilità, ma per seguire un normale iter all'interno del percorso professionale alla “Scuola manager”: qui, durante uno degli innumerevoli test atti a verificare le doti di abilità e governo, mentre effettua un percorso professionale molto avanzato, Andrea viene assalito, per la prima volta, da una “forte attanagliante paura”, come la chiamerà lui stesso in seguito, del tutto improvvisa ed immotivata; riesce comunque a mantenere un saldo controllo della situazione, ma il suo responsabile, che lo osserva, si accorge subito della *defaillance* di Andrea il quale però, a differenza degli altri suoi colleghi che in queste situazioni “negano” per orgoglio e per non farsi “bocciare”, ammette apertamente di avere avuto una grave incertezza degna dell'esclusione dal programma “manager”. A seguito di questo episodio, che però non viene segnalato sul verbale, Andrea viene indirizzato, in via confidenziale, dal suo superiore, allo studio dello psicologo indicato dall'azienda per un consulto professionale. Comincia da qui, a circa trentotto anni di età, la sua “carriera” di paziente “psicoanalitico”, che incrocerà nel tempo vari specialisti, percorso che dura tutt'oggi, all'età di settantatre anni. Durante i primi anni di lavoro analitico le “paure” aumentano e diventano crisi di panico che si estendono anche quando è alla guida della sua vettura, dove ha spesso il timore di perdere la direzione.

Dopo qualche anno Andrea viene promosso, per anzianità, ma anche per bravura a manager. Trascorrono almeno altri diciotto anni in cui svolge bene il suo compito, senza tuttavia mai sentirselo addosso, senza mai viverlo come meritato, senza mai crederci, sempre immerso nel tragico dubbio se fosse tutto avvenuto per “fortuna” o per “bravura”. Arriva infine alla pensione nel 1997, con una liquidazione molto alta. Questi soldi, nel giro di sei - sette anni, sono andati spesi tutti: in parte per l’acquisto di due case, in parte con investimenti legati a meccanismi di puntata e rilancio, in borsa, con grossi rischi di speculazione e con il rischio, rivelatosi poi in tutta la sua crudele realtà, di vincere tutto o perdere tutto. Infine, con la svalutazione dell’euro, l’intero capitale si è letteralmente dimezzato di valore rendendo tutta la situazione una vera emorragia economica. Da sotto anni a questa parte, Andrea e la moglie vivono contando esclusivamente sulla pensione di lui che, pur essendo buona, permette loro solo di mantenere ciò che hanno: tutte le spese quotidiane, un aiuto alle due figlie che hanno entrambe lavori precari, le spese per una bella casa a Roma ed una piccola casa ad Anguillara, costringendoli a rinunciare continuamente ad ogni tipo di svago ed al superfluo cui da anni erano abituati.

L’infanzia, i genitori, il fratellino morto.

Andrea è stato un bambino disubbidiente, agitato, fundamentalmente irrispettoso, da quelle imposte dai genitori a quelle scolastiche e lavorative: per questa ragione nella sua infanzia e adolescenza è stato spesso oggetto di rimproveri e punizioni da parte di tutti, genitori, educatori e insegnanti. Il suo sforzo è sempre stato quello della ricerca del piacere senza sacrificio e di come ottenere i soldi senza dover lavorare. Da piccolo non ha mai avuto esempi positivi, gli dicevano spesso che era cattivo ed ha finito poi, da adulto, con il pensarlo e con il convincersene. La madre è stata sempre vista e percepita come una donna modesta, succube della violenza emotiva del padre, vera spina nel fianco, quest’ultimo, di Andrea: nei suoi ricordi quest’uomo tanto

semplice quanto “superficiale” come Andrea ama chiamarlo, si è sempre fatto beffe del figlio, deridendolo nelle cose di tutti i giorni e non insegnandogli nulla sulla vita e su come ci si comporta. Di quest'uomo ricorda con astio ed enorme fastidio i suoi urlanti rimproveri, ricordi che ancor oggi lo umilia e gli scatena un rabbia ingovernabile.

“Mia madre era tutto sommato buona, poi non sarà tanto così, infatti non ha mai impedito a mio padre nulla e non ha mai vissuto bene con lui (ne fa il parallelo con la moglie Anna)”. Gli ho chiesto di provare a vedere la sua famiglia così come era, astenendosi dal giudicarla, ma lui non ci riesce: “Mia madre non era così pulita come pensavo, l’ho scoperto in collegio! Ero, anzi, sono, deluso dai miei genitori, mi vergogno di loro, per la loro semplice estrazione, e non comprendo il dolore di mio padre per aver perso il secondo maschio, mio fratello, anche se ormai è inutile perché i loro danni su di me non li posso più riparare”. Mi ha chiesto: “Cosa vuol dire dignità?”. Gli ho risposto che con il lavoro analitico dovremo riempire questa parola di un significato adeguato alla sua storia.

Odio non essere visto dagli altri! Io a mio padre gli stavo sul cazzo e l’ho anche detto in casa, ma lui, guardandomi con stupidità mi ha detto: “ma... non è vero!”. Ma non basta dirlo... non basta! Questo mi fa impazzire di rabbia!

Come già accennato, i suoi genitori scelsero per lui il nome di Andrea: un nome dichiaratamente non pensato, apparentemente casuale. Ma questo racconto sull’origine del suo nome fornitogli dai suoi genitori ha fondato parte del suo disorientamento nella ricerca dell’identificazione del proprio sé: nato e battezzato con un nome che non è legato a nulla di storico e di trans-generazionale, è un taglio netto con la storia della famiglia, una negazione alla propria legittimazione di nascita. Dice Andrea:

Ho tanta rabbia che mi riempie per questo nome idiota e ridicolo, che mi umilia ogni volta che viene pronunciato, non so come svuotarmi, non so come cambiarlo... ho sempre problemi di intestino, una stitichezza che mi gonfia, ho un tappo che mi comprime tutto dentro e poi la mia lombalgia, anche se

l'ho a lungo curata, è come se fosse un tumore e finisce per limitare tutto, quello che ho dentro rimane dentro.

Sono un vero narcisista, il mio è un narcisismo ostile, la mia stima è nulla, è importante avere stima di se stessi: non riesco mai a farmi modificare se non nelle piccole cose, ma allora a che serve l'analisi?

Andrea si percepisce come una persona fredda, che non vuole (non riesce?) a dare nulla agli altri, nemmeno alle figlie verso le quali dice di avere sentimenti di apprensione ma non di amore. Ribadisce con convinzione di non essersi mai innamorato, lo dice con rabbia ma anche con superbia, quasi ad essersi risparmiato qualcosa di troppo faticoso o pericoloso, ma è altrettanto vero che sempre, durante le sedute, cerca di scandagliare, di provare che anche lui, forse, ne sarebbe stato capace se solo avesse avuto il modo o il coraggio di mettersi alla prova: "...sì, lo ammetto, alla fine della mia vita vorrei redimermi, vorrei provare cosa vuol dire "amore" per qualcuno, ma lo so che è tardi".

Un altro momento importante per lo sviluppo psichico di Andrea è stata la nascita del fratello poi morto in tenera età: è sua convinzione che i genitori si siano "sbarazzati" di lui mandandolo in collegio per accudire il fratellino, vero destinatario di amore genitoriale, un figlio finalmente venuto bene cioè buono, tenero ed ubbidiente. Andrea è però tuttora legato profondamente a questo fratello: giocavano insieme ed erano affezionati l'uno all'altro. Oggi confessa di aver forse amato questo fratello, di sentire una nostalgia nei suoi confronti che in passato aveva sempre negato anche a se stesso.

Parliamo della morte del fratello:

Mi hanno chiamato in collegio, sono corso a casa ed ho visto tanta gente e mio fratello disteso dentro la bara, poi l'ho guardato, toccato e ricordo il suo corpo freddo, in quel momento ho sentito come se lui mi stesse dando uno pugno. Era tenero questo fratellino con me ed io con lui (qui Andrea si commuove per la prima volta in assoluto durante una seduta)". Poi improvvisamente cambia discorso e mi parla del poker, la sua attuale passione/passatempo, e mi dice cosa non riesce a fare nel gioco: "Entro in depressione quando perdo, non riesco... non posso perdere .

La storia del fratello è in realtà qualcosa che contiene molto di più, in termini di proiezione ed identificazione, di quanto Andrea stesso riesca a ricordare o ad elaborare, ciò nonostante durante molte sedute nelle quali questo fantasma aleggia innominato ma sempre presente, improvvisamente ricompare con ricordi vividi, dirompenti e di forte impatto emotivo.

Seduta del 30 dicembre.....: Un sogno: “Sono con un bambino e sto giocando a lanciare una palla in alto e poi mi scanso quando ricade su di noi. Quel bambino è mio fratello.

Nella realtà Andrea nel 2005 andò a Milano a visitare, dopo tantissimi anni, la tomba del fratellino, seppellito dentro il loculo della madre a fianco del padre (come di nuovo una famiglia, unita!); uscendo dal cimitero, , mentre guidava, in un incrocio, mancò pochissimo che provocasse un incidente mortale, a dir suo: “...sì, era... quasi voluto, volevo freddamente morire!”.

Ed ancora un ultimo ulteriore ricordo, affiorato dopo molti mesi e una lunga serie di sedute dove era evidente il sopraggiungere di un contenuto angoscioso ma anche passionale:

Un sogno: “Sto in macchina con un bambino ed un uomo che mi indica la strada in una periferia del sud, questa strada corre parallela ad una ferrovia, da piccolo pensavo che un giorno il treno mi avrebbe portato via da Milano ed in treno poi ho fatto le prime fantasie di volare , poi arriviamo in una casa con corridoi stretti e bui, entriamo in una stanza sempre accompagnati da un uomo che ci guida a piedi, in quel luogo cerco di defecare e/o urinare, o meglio voglio prima urinare ma poi penso che già che ci sono posso defecare, è una stanza dove dovrei fare analisi cliniche”. Andrea associa il bambino a suo fratellino, la figura che lo guida è l'analista. Immediatamente dopo il sogno, come fossero libere associazioni, mi parla di due ricordi reali legati al fratellino: in uno il fratellino si brucia una mano e la madre urla ad Andrea: “Vai, corri a chiedere qualcosa!”. Andrea gli risponde angosciato: “Ma che devo chiedere?”. Questo episodio lo associa alle continue domande della moglie Anna che gli chiede sempre il “perché” di tutto senza poi voler ascoltare o accettare la risposta, e poi lo associa al fatto che nella vita mai nessuno gli ha spiegato come fare le cose, tutte le cose. Il secondo ricordo è quello più intenso: “Ho

ancora davanti a me mio fratello che giocava nel lavandino della cucina con il suo pisellino, io nel guardarlo penso che sta facendo una cosa sporca e per questo dovrà essere punito, però ora che mi ricordo ho provato una tremenda invidia, perché lui non aveva paura delle cose sporche, della sua sessualità.

Sono di questo periodo anche ricordi associati alla figura della madre, ricordi mai sopravvenuti in precedenza così emozionanti che hanno forse un legame più che consequenziale con quelli del fratello.

Sogno: "Devo fare un esame di diritto ma non so se lo supererò, non so come prepararmi, poi arrivo in un'aula dove c'è un professore ed altri studenti, il prof mi dice che devo leggere un libro e fare l'esame che costerà 70 euro, faccio per pagare ma il prof mi dice che ho capito male, sono 700 euro, ma poi mi fa lo sconto e sono solo 60 ". Nella seduta abbiamo parlato del possibile significato associativo dell'esame di diritto e gli è venuto un ricordo legato a sua madre: "Avevo sette anni e mia madre mi aveva nel letto con lei, mio padre non c'era ma non mi ricordo perché; mi ricordo molto bene il corpo di lei, vestito solo di una vestaglia di flanella che faceva sentire la pelle morbida, umida e calda, la ricordo come una esperienza intensissima e bellissima che ho cercato, inutilmente, di ripetere ma mia madre, ricordo bene, si negò sempre. Andrea ribadisce che non è mai stato padrone del suo sesso e della sessualità, lo ribadisce con rabbia, con rabbia ricorda quel rifiuto (il "diritto" rifiutato!), incomprensibile ancor oggi, della madre. Poi improvvisamente ha un dubbio, ripensa se il fratellino era già nato in quel periodo oppure sarebbe dovuto ancora nascere, non lo ricorda, è per un attimo confuso, sospeso, poi con spietata disinvoltura inizia a parlare d'altro, del poker. Mi chiedo se nella fantasia associata a quella esperienza con la madre, abbia creduto di averla messa in cinta del fratellino, difatti l'incesto è sempre stato un argomento frequente durante le sedute e Andrea ha più volte, piacevolmente argomentato la fantasia di fare sesso con le figlie, quasi a volersi e a volermi convincere che in fondo non c'è niente di male a fantasticare un simile desiderio.

La sessualità

Andrea racconta che la sua adolescenza è stata praticamente priva di esperienze sessuali con le ragazze in quanto, se da una parte era timido ed insicuro, dall'altra negli anni della sua infanzia era molto difficile a nella sua città trovare una ragazza

sessualmente disponibile. È pur vero che la sua personalità, orgogliosa e indipendente, non gli ha mai permesso il lusso di ricevere una negazione o un rifiuto, per cui nella sua adolescenza e giovinezza, ma anche dopo, non ha mai tentato approcci se non quando era “matematicamente” certo del successo. Sono anche della prima infanzia, in ambiente collegiale, quindi di soli maschi, le sue prime ossessionanti fantasie omosessuali: in una sola circostanza ricorda che in collegio si è masturbato insieme ad altri suoi compagni, forse reciprocamente. Rimane comunque sempre presente, in tutte le epoche della sua vita, la fantasia di vivere l’omosessualità come forma di conoscenza del sesso ma anche come conoscenza del proprio corpo. Nella sua vita di pilota ha avuto pochissime esperienze eterosessuali, una delle quali con una sua assistente di volo, l’unica al limite di un coinvolgimento emotivo oltre che fisico. Andrea dichiara di non aver mai provato il sentimento dell’amore, ma di aver fatto solo sesso per sentirsi normale. Il rapporto con le donne è stato sempre molto conflittuale, al limite della competizione: giudica le donne orrende, spregevoli, ed il buco in più che hanno davanti una spregevole imperfezione. L’unica condizione del corpo umano tollerabile è il corpo “perfetto”: uomini e donne giovani e dalle fattezze statuarie, geometricamente armoniche, proporzionate, sono degni di esistere, tutti gli altri dovrebbero scomparire.

Oggi è più importante il poker delle donne, vincere al poker è fondamentale perché mi fa sentire potente e mi fa star bene”.

Anna: la moglie.

Andrea ha conosciuto la moglie, Anna, quando aveva circa 40 anni, durante una gita. Anna era reduce da numerosi altri fidanzamenti: questo fatto è stato mantenuto mi è stato mantenuto segreto perché lei se ne vergogna. Inizialmente il loro rapporto era “normale” cioè facevano sesso in modo abbastanza soddisfacente ma non erano innamorati l’uno dell’altro. Ciò nonostante nel giro di alcuni mesi Anna rimane incinta

della prima figlia che chiameranno Letizia, e dopo due anni ne hanno una seconda che chiameranno Angela. Iniziano in questi anni anche alcuni problemi con i parenti della moglie: da questi episodi comprende che Anna parla male di lui alla sua famiglia ed è l'inizio dei problemi di coppia che sono andati sempre peggiorando. Anna ha un buon rapporto con le due figlie, loro seguono i consigli della madre, ma, secondo Andrea, Anna ha tessuto una fitta trama contro di lui sulle figlie, impedendo che si sviluppasse un rapporto diretto e cordiale tra loro ed il padre. Anna, secondo il giudizio di Andrea, è sempre stata attratta dai soldi e dal suo ruolo importante in azienda: si dimostra infatti molto "spendacciona" e le piace la vita agiata che Andrea le permette con il suo stipendio di manager. Ma Anna inizia subito, dopo la nascita della prima figlia, a negare la vita sessuale al marito, imponendo rapporti saltuari e frettolosi, ed inizia al contempo ad avere un comportamento petulante, ossessivo, controllante e coercitivo.

Giudica la moglie un'ingrata, che lo assilla e lo soffoca con i suoi continui "che cosa vuol dire?" senza voler poi ascoltare la risposta, ma riconosce che è una persona importante, una persona che, al contrario di tutti gli altri, lo ha accettato e ha deciso di vivere con lui.

Anna ha un suo conto in banca che gestisce da sola, in modo molto oculato, e con ogni probabilità, continua a mettere un po' di soldi ogni mese, prendendoli dalla pensione di Andrea: lui è al corrente di tutto questo ma non sembra preoccuparsene, anzi, paradossalmente ritiene giusto che lei non tocchi i soldi della famiglia di origine e che utilizzi i suoi. Ho sempre la netta sensazione che la moglie sia costantemente presente al fianco di Andrea, anche in seduta, è una sorta di "lucchetto d'oro", dal quale Andrea non solo non si libera e non vuole liberarsi, ma dal quale dipende fortemente per proteggersi dalle sue paure. Durante il lavoro analitico sopraggiungono domande come: "Chi è Anna? Solo qualcuno che mi punisce e mi esaspera?"; "Anna non è il problema, ma lo sono io". Quando i rapporti sembrano aver raggiunto un culmine oltre il quale ci si potrebbe aspettare di tutto, arriva una seduta inaspettata ed importante.

Mi racconta di aver, per la prima volta, parlato con Anna amichevolmente e di avergli chiesto: “È difficile stare con me?”. Lei gli ha risposto pacatamente che lui è da sempre troppo ansioso ed antepone l’ansia a tutto. Poi gli ha chiesto se si fosse contenta di aver fatto nascere Letizia, lei gli ha risposto di sì, molto. Infine gli ha chiesto come possono oggi andare un po’ d’accordo, lei gli ha risposto che basterebbe che lui facesse alcune piccole cose ed gli ha fatto un elenco che però lui non ricorda.

È la prima volta che entrambi affrontano un dialogo tra loro in modo costruttivo e soprattutto senza ingiuriarsi.

Le precedenti psicoterapie

Andrea ha affrontato due analisi prima di arrivare nel mio studio. La prima la fece con un famoso psicoanalista, della durata di qualche anno: non ricorda molto di quel lavoro analitico, solo accenni e frammenti scollegati tra loro, e comunque è un’analisi che non ama ricordare e quando vi è costretto ne parla come di una cosa “inutile”. Poi venne la volta del Dr....., un freudiano puro, con il quale rimase per molti anni. Sono moltissimi i ricordi di questa analisi, come frasi, citazioni, concetti e cose dette e risposte ricevute. Ad esempio durante questo periodo Andrea amava giocare d’azzardo con i cavalli, ed il suo analista in breve tempo gli proibì di sperperare lo stipendio: un’imposizione che gli risuonò eccessiva ma gli salvò molti soldi che sicuramente avrebbe perso. Come pure ricorda spesso il netto disappunto dell’analista per il matrimonio con Andrea. Il Dr..... ha rappresentato il vero e importante lavoro analitico della sua vita. Il rapporto finì, bruscamente, con l’affermazione da parte dell’analista di non poter più fare nulla per lui: praticamente il Dr..... gli disse che l’analisi era diventata inutile dal punto di vista propriamente psicomotivo quindi non più un lavoro sul “profondo”: Andrea ne rimase turbato e si percepì non solo “scaricato” ma anche come un paziente “inguaribile”.

Seguì l'incontro con il Dr.....: con lui Andrea intraprese un percorso di analisi bimodale, in gruppo ed in individuale. Andrea è stato sempre contrario ai gruppi: nel gruppo era sempre polemico, in contrasto e critico con tutti, insofferente degli interventi degli altri, che stimava pochissimo, tanto da essersi fatto la fama di essere il bastian contrario ma al contempo, per l'acutezza delle sue affermazioni, era considerato uno dei leader del gruppo. Erano infatti affidate a lui le affermazioni finali, le osservazioni più autentiche, lo smascheramento delle cose non dette dagli altri ed infine era lui che deteneva il primato di persona più "vera", cioè di colui che sparava su tutti pur dicendo solo quello che realmente pensava, senza mediazioni di nessun tipo. Ovviamente così facendo si era scontrato, con il divertimento del gruppo che si sentiva degnamente rappresentato, più volte con il conduttore, Il Dr....., che in molte occasioni aveva apertamente criticato e aggredito verbalmente in modo pesante. Questo lavoro analitico, durato quattro anni, è ricordato con rabbia e con recriminazioni sull'efficacia della terapia di gruppo ma a dispetto dei suoi giudizi, in questo "ambiente" analitico Andrea è stato più "vero" che non nelle terapie individuali dove c'è sempre il gioco del doppio con l'analista, del bluff e del dubbio sul vero e sul falso.

Il gioco del poker

Il gioco d'azzardo, oggi rappresentato per Andrea dal poker tramite connessione internet, è sempre stato presente nella sua vita: dalle scommesse, alla frequentazione durante i viaggi per lavoro dei Casinò, a vari giochi di carte, fino agli investimenti azzardati, tipo scommesse sui mercati in borsa puntando ad indovinare giornalmente se il mercato è in rialzo o in ribasso. Negli ultimi tre anni ha iniziato questa attività che nel tempo ha rappresentato non solo il passatempo, anzi "l'ammazza tempo" come lo chiama lui stesso, d'eccellenza, ma anche un vero oggetto di studio e approfondimento di tecniche e di stile di vita.

Brevemente il poker in generale appartiene a una famiglia di giochi di carte nella quale alcune varianti sono classificabili come gioco d'azzardo, altre come poker sportivo. Tali giochi sono caratterizzati da un sistema di combinazioni formate con le carte di ciascun giocatore (il cui confronto determina il vincitore di ogni mano) e da un meccanismo di puntate successive che offre molte possibilità tattiche e di influenza sugli altri giocatori, consentendo in particolare di ritirarsi con perdite contenute dalle mani che non si ritiene di poter vincere. Il grande successo del poker è dovuto al fatto che l'abilità del giocatore è molto più importante rispetto ad altri giochi d'azzardo, al punto da consentire l'esistenza di giocatori professionisti: la fortuna è ovviamente determinante per le singole mani ma la valutazione delle probabilità, l'osservazione del comportamento degli altri giocatori al fine di intuire le loro combinazioni e l'esecuzione di bluff per indurli in errore fanno la differenza nell'arco di una partita.

Se le puntate sono costituite da denaro vero si tratta di cash-game, ossia di gioco d'azzardo. A partire dall'inizio degli anni novanta si è aperta per i giocatori la possibilità di giocare a Poker online, cioè collegandosi mediante Internet a sale da Poker organizzate e sedendosi a tavoli virtuali ai quali si gioca contro altre persone connesse dal proprio computer domestico. Tale sistema di gioco è cresciuto esponenzialmente negli anni successivi, e costituisce oggi la principale modalità con la quale il Poker è praticato a livello mondiale.

Andrea riesce a giocare dalle tre alle cinque ore al giorno dalla sua postazione di casa, chiuso nella sua stanza e isolato dal resto del mondo, persino la moglie non riesce a disturbarlo quando è intento a giocare una partita. Durante il lavoro analitico, vi sono state moltissime sedute passate ad esplorare e descrivere tutte le partite che aveva effettuato tra una seduta e l'altra, alla ricerca delle regole di gioco, anche se lui odia le regole in generale, e delle ragioni per cui non riesce a vincere "sempre", o spesso. Difatti ha sempre, in ogni partita, paura di "perdere": perdere al poker per

Andrea è terribile, umiliante, squalificante, si infuria fino a star male; la perdita di soldi è minima, essendo ogni partita congegnata per perdere 2-3 euro o addirittura ancora meno, ma anche perdere pochi centesimi per lui è come perderne migliaia. Quando vince, sempre una manciata di centesimi, è riconciliato con il gioco e con la vita, gli sale l'adrenalina ed è eccitato al punto che teme di sentirsi male ma, sempre, si chiede perché ha vinto. Mi ha confessato più volte che il suo sogno sarebbe vincere tanti soldi veri per recuperare tutti i soldi che ha perso con gli investimenti sbagliati, un modo per rifarsi un gruzzolo di soldi senza dover lavorare, senza fatica. Ma, anche nel poker, se si vuole guadagnare, bisogna imparare moltissime regole, avere disciplina, costanza e fermezza d'intenti, tutte cose che lui conosce bene e che non può perseguire perché ancora una volta troppo faticose, perché sarebbe di nuovo come lavorare.

Ho vinto dieci euro ma ne ho persi 5 con grande angoscia. Il gioco è importante, ma le regole sono troppe... le percentuali di vincita, sono molto interessato alle percentuali.

Il poker gli piace, lo appassiona, si è comprato un libro scritto da un esperto mondiale di poker. Ricorda che 30 anni fa andò a giocare con delle persone a poker mentre poche ore prima aveva conosciuto una bella ragazza: ha un ricordo bellissimo, raro per Andrea, di quell'episodio di gioco. "Gioco per ammazzare il tempo, perché non so che altro fare", è la sua frase standard, che ripete spesso a se stesso ed a me. Oggi il poker sta diventando troppo importante e lui ne è preoccupato. Con il passare del tempo, e con il sopraggiungere di domande quali: "Cosa è il poker per me? Solo un ammazza tempo?", Andrea si avvicina sempre di più al collegamento del gioco d'azzardo con il gioco della vita reale, fino a che, in una seduta, realizza l'esplicito collegamento.

Voglio giocare sul serio a poker! Voglio guadagnare senza lavorare, questo è il mio obiettivo, ma so che è necessario avere un "metodo, una disciplina" perché non si nasce imparati. Anche quando perdo 1

euro per me è un dramma ed un piacere al tempo stesso: clicco e so di perdere ed è un godimento che però mi fa sentire un "perdente".

"Come si può riuscire a vincere?". È la domanda che più lo assilla mentre pensa sempre alla sconfitta. Nel poker ha scoperto la parola "varianza", cioè quante volte una persona può perdere. La "varianza" è una parola che vuole spiegare i così detti "colpi di sfortuna": molti ne hanno sentito parlare e tutti i giocatori ne hanno subito le conseguenze. La varianza è un concetto matematico, usato nella statistica, che cerca di spiegare alcune deviazioni e particolari differenze da quello che ci aspettiamo da fenomeni casuali legati al mondo dei numeri.

Ultimamente il poker è diventato meno presente nelle sedute e lui stesso vuole dargli meno importanza/potere.

La dinamica psicoanalitica

Nella vita di Andrea è evidente una grave carenza, o mancanza, di accudimento da cui la più significativa conseguenza è un grave disturbo del sé e la mancata partenza dell'autonomia iniziale. John Bowlby descrisse, nel suo approfondimento su questo argomento, uno stile "insicuro" di accudimento da parte dei genitori: il bambino percepisce la figura accudente come qualcuno cui non chiedere aiuto nel momento del bisogno, poiché tale figura si dimostra inaffidabile, poco presente e spesso rifiutante. I tratti caratterizzanti questo stile sono: insicurezza e sfiducia nel mondo esterno, tendenza all'evitamento per paura del rifiuto, apparente "autosufficienza", convinzione di non essere amato. Siamo alla presenza di un Sé non sostenente, e l'emozione predominante è la tristezza. Le relazioni interpersonali future sono caratterizzate da freddezza emotiva. Il bambino ormai divenuto adulto ed avendo interiorizzato la madre "rifiutante", cercherà in tutti i modi di difendersi da eventuali esperienze altrettanto rifiutanti. Le relazioni amorose saranno sempre prive di un totale coinvolgimento. Inoltre non si sentirà a proprio agio con le richieste di supporto o le

manifestazioni di dipendenza del partner. Preferisce evitare i conflitti o altre manifestazioni emozionali e rapidamente si sente intrappolato e annoiato. La conseguenza più grave di questo tipo di ambiente familiare, indefinito, sarà pertanto la svalutazione del proprio sé, con sentimenti di sfiducia verso le proprie capacità.

Inoltre, nella storia di Andrea vi è il trauma violento della morte del fratello di quattro anni: i genitori sembrano essersi difesi da questo lutto svalutando Andrea per sempre. Nel tempo si è rappresentato come una persona con un ruolo inconsistente. Rimane come baluardo non difendibile ma necessario per sopravvivere la forte idealizzazione della famiglia, con la conseguenza che la persona non si autorizza a vedere cosa è successo per poi lavorare sulla disidentificazione, ma rimane attaccato ad un ruolo, insostenibile, per evitare di distruggere la famiglia idealizzata. Manca il diritto di pensare ed avere emozioni perché il trans-familiare contiene emozioni negative potenti, e l'unico possibile cambiamento sembra essere la disidentificazione dal ruolo "chiuso", imprigionante, del figlio non amabile per riuscire a vedere le emozioni: infatti esiste una identificazione con il suo nome, profondamente disprezzato perché proveniente dal nulla, ma al contempo nome che svela al mondo le sue origini più profonde di famiglia operaia, umile ed ignorante, etichetta delle sue origini. Dandogli questo nome lo hanno marchiato come un persona che nasce male, e perfino diventare un manager non lo salva da questo ruolo non dignitoso perché, in fine, "Andrea" nessuno sa chi sia: è una consegna micidiale del trans-generazionale.

In questo clima psichico i sentimenti e le emozioni sono sempre falsi e ingannevoli.

Immergendosi in modo empatico nel suo mondo, si percepisce una componente sempre presente, un rumore di fondo: è la "svalutazione" degli altri, del mondo, di sé e di tutte di tutte le cose della vita comprese ovviamente le psicoterapie: Andrea ha negato sistematicamente tutti gli aiuti ricevuti, classificandoli come sostegni non efficaci, inappropriati e pericolosi perché scardinanti un sistema "chiuso" tanto efficace quanto pernicioso, ma comunque un sistema cui non vuole riconoscere altro valore se non quello di permettergli la condanna a sopravvivere. Pertanto ha vissuto

immerso nelle più varie tecniche psicomotriche, ma con periodi lunghissimi senza interpretazioni, senza risposte, mentre la sua angosciata ricerca, inconsapevole, è verso i valori di rispecchiamento positivo. Nel suo morire lentamente, Andrea spera di salvarsi e comunque merita qualcosa dalla vita, merita di trovare un senso, ma deve attraversare "io sono Andrea", così si può ritrovare fuori dal ruolo attaccatogli addosso dalla madre e dal padre. Il goadizio beffardo del padre ancora gli fa male dentro, gli procura rabbia e odio. *"Ma io che valore ho? Nella vita cosa avrei potuto ottenere? Perché voglio solo soffrire?"*.

Cosa do agli altri? Niente! Non riesco ad accettare la realtà: ho dolori all'anca, alla colonna, al ginocchio, non sento i sapori del cibo. La realtà è terribile, vorrei morire, come puoi farmi morire? Dammi un consiglio medico su come morire velocemente e senza soffrire. Una overdose di eroina, ma se la vado a comprare potrebbero darmi bicarbonato. Ma perché vengo da te?

Mi chiede come il lavoro analitico possa modificare le cose reali, per esempio l'..... che lo assilla da dieci anni, o il dolore alle anche che non gli permette di stare più di due ore seduto a giocare a poker.

"La paura", è il mio argomento principale, ma paura di cosa? Ho una paura immotivata, che mi toglie il respiro, che non mi fa sentire la vita, per esempio ho paura del buio, lì, nel buio, si celano tutte le mie paure, tutte insieme!". Da piccolo gli raccontavano i suoi genitori che nel buio c'era il "lupo cattivo", per dire che nel buio si nascondeva un "ammazzatore/punitore". Per Andrea oggi nel buio c'è un mostro umano animato da vita artificiale, che arriva e lo uccide, un film infatti che non è mai riuscito a vedere. Ma questo mostro umano è lui stesso, con tutte le parti anatomiche incollate e non in continuità tra loro, ogni pezzo del suo corpo, ogni apparato o organo è suo ma non è suo, è di un altro che è però sempre lui, in un gioco infinito a non riconoscersi ed a bluffare con se stesso su se stesso. La "paura" è anche di essere punito: da piccolo la paura era quella di essere punito da "dio", o da una autorità

superiore. Ancora oggi prima di dormire quando spegne la luce, teme l'arrivo della rabbia di "dio".

Andrea: "Desidero essere punito e quando non lo sono, ma lo merito, e lo merito sempre, allora ho la sensazione di esser sospeso".

Se affronto la vita me ne devo difendere, non voglio affrontare la vita, non voglio il confronto. Ho letto per la prima volta fino alla fine il libro "Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde", è un libro bellissimo, ho finalmente capito che il mostro sono io, è dentro di me da sempre, sì, sono molto cattivo, questo mostro non mi ha mai permesso di vivere la vita, non mi permette di pensare di poter stare solo con me stesso, ecco perché ho bisogno di Anna, la mia dipendenza da lei è anche per questo.

Dopo poco tempo da questa seduta, per la prima volta ha ritirato dei soldi al bancomat senza dare conto e risponderne a Anna. Per la prima volta avendo una parziale erezione non ha provato rimorsi. Ma per Andrea, tutto questo non basta: lui vuole che tutti i mali fisici, dalla lombalgia, all'anca con artrosi dolorosa, al sovrappeso, fino all'altezza che non è più la stessa, scompaiano, e si aspetta un miracolo dall'analisi, che lo liberi e gli ri-dia il tempo perso e la vita mancata. Questa aspettativa/pretesa svaluta ogni possibile conquista fino a rendere inutile qualsiasi scoperta o nuova consapevolezza, rendendo l'analisi, ogni analisi, inutile.

Anche il "narcisismo" è un'altra importante matrice di senso nella vita di Andrea: "Sono un dio impotente, per questo mi incazzo con me stesso".

Con il fratello morto Andrea ha seppellito le emozioni: il fratellino è la parte emotiva morta di sé, ma è anche il suo pene, deve liberarsi del fratello per liberarsi anche lui così come è, per liberare la parte vitale imprigionata in questa matrice emozionale: alla domanda "...dove pensi che sia andato, morendo, tuo fratello?" Mi risponde: "Mio fratello non è andato da nessuna parte, è dentro di me".

L'ossessività, la negatività, la morte, il narcisismo, sono tutti matrici di senso.

Mi chiedo cosa rappresenta il "sacro" nella vita di Andrea, cioè come sono costituiti i luoghi del simbolico, ciò che fonda il suo senso di appartenenza.

Ciò che appare chiaro è il fallimento della trasformazione sociale, difatti Andrea nasce da una famiglia economicamente modesta, poi percorre una parabola sociale che assomiglia ad una curva gaussiana, per poi ripiombare in una situazione economica, anche se non povera, sicuramente di livello molto inferiore di quanto avrebbe dovuto essere con un lavoro importante e prestigioso, tanto che oggi, lui stesso, dichiara di sopravvivere.

Nucleo affettivo del Bluff

Ogni storia che viene narrata, è ricostruita, e diventa realtà ma è pur sempre una "ricostruzione" della propria realtà, pertanto è sempre difficile capire, per chi ascolta, gli eventi realmente accaduti. Il paziente "dice che...", ma sarà vero? In alcuni pazienti, ciò che viene narrato ha sin da subito l'esplicita veste della "ricostruzione", della presenza del "doppio" racconto, il vero ed il falso, come a dire che ciò che realmente è accaduto non è da verificare perché ogni ambiguità e contraddizione nel racconto è esplicitata tanto da fare del racconto stesso il perfetto canovaccio per una tragedia greca dove la realtà ed il mito sono rappresentati entrambi sul palcoscenico.

Tutto quello che Andrea fa non è una cosa vera, perché è sempre presente il doppio, l'opposto che neutralizza l'aver fatto, o meglio ciò che può, a buon diritto, far parte delle proprie realizzazioni manca sempre di una condizione, di una parte, di un fattore perché diventi vero, autentico. Pertanto ogni cosa conquistata diventa non conquistata o, peggio, non conquistabile. È eclatante una sua affermazione: *"Avrei tanto voluto fare il manager!"*. Ma Andrea ha fatto il manager! Di fronte a tale risposta, Andrea ribadisce, scocciato e irretito: *"...sì, certo, lo so benissimo che ho fatto il manager, ma non il manager che licenzia e fa soffrire o è autorevole, per me solo quello è il vero manager!"* Difatti nel suo immaginario, ma forse non solo nel suo, il manager che licenzia senza preavviso, senza ascoltare il dipendente è un manager "impotente" e incarna un ruolo, nel reale, definibile sempre come incompleto.

È interessante il significato del bluff nella vita di Andrea, stesso significato preso in prestito dal suo gioco/passatempo preferito, il poker: il cosiddetto bluff (dall'inglese to bluff, ingannare; in italiano simulazione, dissimulazione) è un atteggiamento tenuto da un giocatore durante una partita, un gioco o una competizione di qualunque altro tipo che lo veda contrapposto ad uno o più avversari, tendente ad indurre in errore un avversario, impedendogli di capire quale sia la propria situazione di gioco, per esempio facendo credere di essere in una situazione migliore di quella reale, o viceversa.

Il bluff non prevede dichiarazioni false: si tratta solamente di cercare di mascherare le emozioni del gioco in funzione della propria strategia, ingannando l'avversario, facendo un doppio gioco: fingo che non ho nulla in mano quando ho invece tutto. Per questo, il bluff è molto usato nei giochi di carte, soprattutto nel poker. Secondo i regolamenti ufficiali, quali risultano nel WSOP e anche nella FIGP è ammesso mentire esplicitamente, ciò nonostante nelle partite informali in Europa è usuale vietare tale pratica.

In senso figurato è chiamata bluff qualsiasi finzione volta a far credere meriti o demeriti o comunque caratteristiche personali non vere, per avvantaggiarsi su di un avversario.

Andrea dice di essere stato fortunato, poi afferma che è stato anche bravo e attento a non sbagliare quando volava con gli aerei, infatti non ha avuto mai problemi in volo. Ma il dubbio tra ciò che è accaduto, di positivo, e ciò che poteva accadere, di avverso, è talmente sfumato che spesso i suoi ricordi sono invasi da fantasie che diventano reali tanto quanto la realtà, se non di più, caricando tutto di energia negativa talmente forte da rendere il ricordo, positivo, praticamente falso e quindi angosciante.

Spesso questa situazione investe persone che possiedono caratteristiche positive sulle quali si potrebbero fondare identità solide ed invece tutto crolla di fronte all'impossibilità di potersi attribuire ogni tipo di successo o conquista. Il pensiero

esemplificativo è del tipo: “ Faccio cose belle ma non sono io che le ottengo, non le sento mie, per un po’ le sento poi... svaniscono”.

Il bluff è un disturbo narcisistico ed è sempre collegato all'autenticità del sé che però è falso, svalutato e grandioso: la persona cerca di valorizzarsi ma è sempre terrorizzata, anzi ha la certezza che tutti prima o poi vedranno questa vera natura, perciò preferisce non attribuirsi le cose che fa od ottiene.

È una condizione psichica in cui il concetto di tempo è modificato: difatti le persone sono spinte a vivere continuamente in un futuro già avvenuto, è il luogo dove si verrà scoperti e svalutati, mortificando il presente come luogo pericoloso e invivibile, luogo dove fortunatamente è possibile il meccanismo protettivo dell'inganno, mentre il passato è sentito come il luogo che contiene ciò che è andato perso per sempre ma che ancora conserva, inalterata e fremente, tutta la vitalità non vissuta.

Il nome Andrea nasconde qualcosa di sconosciuto al suo stesso sé, per cui non ha sviluppato una sua originalità, non ha avuto amore affinché nascesse come persona: ha organizzato una vita di bluff, sviluppando capacità che non ha mai sentito come sue, con un meccanismo che invalida tutto portandolo a non stimarsi mai, a non amarsi mai.

Il tema del “doppio” in psicologia analitica è implicito nella distinzione che Carl Gustav Jung fa tra personalità uno, quale personalità centrata sull'io e la personalità due, una personalità più ampia centrata sul sé, anche se Jung non parla di doppio ma di “ombra”.

Ma già Sigmund Freud aveva anticipato questi studi con il suo concetto di perturbante; il suo allievo Otto Rank, in *Der Doppelgänger* (Il Doppio, 1914) sviluppa un ampio studio e mette il doppio in connessione con la morte.

Difatti il poker, per Andrea, rappresenta un rituale di morte anche se lui dice che gli serve per “uccidere il tempo” che non sa come spendere, ma è proprio qui che il bluff espleta la sua azione: convince che si può vivere senza amore e senza spinte vitali.

Conclusioni

La chiave del Bluff potrebbe essere la chiave per aprire finalmente l'Anima di Andrea? Un anima chiusa, persecutoria, priva di amore (dato o ricevuto) Mi colpisce tanto l'incapacità di quest'uomo di dare e ricevere amore: nessuno lo ha amato, nessuno è stato amato da lui.

Non ha amato le persone ma neanche i progetti, le esperienze.

Quel voler fare il manager, junghianamente potrebbe essere interpretato con il desiderio di incarnare il mito dell'eroe – l'eroe salva gli altri e dunque se stesso.

L'istanza salvifica è fallita, il persecutore è troppo forte, infatti il mito dell'eroe si trasforma in quello del distruttore (il manager che licenzia senza pietà) perfetta immagine dell'Ombra scissa. Una vita senza amore e senza Eros: il fratello morto incorporato gli impedisce di contattare un eros ego sintonico?

L'invidia per il fratello e il desiderio di ucciderlo (averlo ucciso lui in fantasia) si è fusa con l'attrazione libidica, creando l'assenza della sessualità perfetta (morta col fratello).

Andrea pensa che le cose perfette come il fratello sono condannate a morire subito (lui sabotava i suoi successi – perdere soldi, sbandare nella guida della vita - per difendersi dalla morte).

Allora il poker non è solo un bluff, non è solo un velo messo lì per distrarre: il poker è la risposta: "Piuttosto che vivere la vita con le emozioni buone e cattive, preferisco ammazzare il tempo con un'attività che mi fa illudere di esercitare un potere sul destino, ma in realtà mi permette di distogliermi dalla sfera emozionale".

Questa persona ha così paura dei sentimenti che pare sia riuscito anche a non farne parlare gli analisti. A meno che non l'abbia fatto proprio quel famoso analista del quale non si ricorda nulla. Possibile che nessuno abbia interpretato il transfert? Cominciamo con il primo sintomo: l'angoscia al comando dell'aereo: è lì, sta al

massimo del suo potere, sta pilotando per diventare comandante e si fa venire l'angoscia, ed è stato così tutte le altre volte che ha avuto successo o potere: non se lo è potuto permettere, andando sempre incontro alla rovina. E in fondo anche le analisi interrotte sono state fallimenti che assomigliano a una coazione a ripetere situazioni di abbandono e di rifiuto.

Come mai non può permettersi di godere di quel momento di soddisfazione di sé? È veramente legato al mancato riconoscimento degli altri? O non li ha forse messi alla prova esasperandoli per poter dire che non lo amavano? La risposta è che lui si sente INDEGNO (sua domanda su che cosa sia la dignità). Ma indegno perché? Lui stava sul cazzo al padre (“...gli stavo sul cazzo”) e sognava, silenziosamente, di manovrare il fallo del padre, il suo fallo, il fallo del fratellino, i falli degli analisti. È possibile che il centro della sua “indegnità” sta nel desiderio di controllare il sesso, come pure i sentimenti, di tutti gli uomini della sua vita. Così il suo odio per le donne si radica nell'invidia per il fatto che loro conoscono il segreto di quel controllo sul maschile, sull'erezione maschile.

Il nome Andrea non è necessariamente indicativo di una mancanza di valore per il fatto che non fa riferimento a una tradizione familiare. In fondo, avrebbe anche potuto voler dire che i genitori hanno investito su di lui per una rinascita di tutta la famiglia, per un affrancamento dalla condizione subalterna in cui si trovavano. Ma allora, se su di lui fosse stato fatto un investimento eccessivo, per questo si sarebbe potuto sentire ancora indegno, cioè non all'altezza delle aspettative.

In lui, è vero, amore e morte sono indissolubilmente intrecciati e non solo per la storia del fratello, “...non posso amare perché il mio amore uccide”, ma perché anche con le donne (madre, sorella, figlie ecc.) ogni volta che si è avvicinato ha percepito la sua e l'altrui distruttività. Dice la Klein che quando il bambino si accorge che ha amato e odiato la stessa persona, allora si sente in colpa e si deprime.

Per evitare la sofferenza, dunque, Andrea si astiene dall'amare, così non odia e non distrugge: difatti preferisce la vita virtuale del gioco del poker alla vita vera. Come si

esce dal rimorso, da questo rimorso? Forse soltanto con il perdono, e credo che sia questo che lui voglia da me e da questa nostro lavoro analitico: che io lo assolva e lo perdoni, come fratello, come padre, come madre, come rappresentante degli analisti; difatti me lo ha chiesto esplicitamente quando mi ha detto: “alla fine della mia vita vorrei salvarmi”.

C'è una frase della Santa Messa Cattolica, visto che Andrea proviene da una educazione salesiana dove la messa è veniva spesso pronunciata in latino, che credo sia sintetizzante questa analisi meglio di qualunque ragionamento: “Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo et sanabitur anima mea”.

PERSONAGGI

- *Anfitrione* di Plauto (in particolare il personaggio di Sosia)
- *Metamorfosi* di Ovidio
- *Confessioni di un peccatore impeccabile* di James Hogg
- *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, di Robert Louis Stevenson
- *Il ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde
- *Il visconte dimezzato* di Italo Calvino
- *Il castello bianco* di Orhan Pamuk
- *Io e l'altro. Racconti fantastici sul doppio*, a cura di Guido Davico Bonino
- *Il sosia* di Fëdor Michajlovič Dostoevskij
- *Il cappotto di Astrakan* di Piero Chiara
- *I due gemelli veneziani* di Carlo Goldoni
- *William Wilson* di Edgar Allan Poe

- *La metà oscura* di Stephen King
- *L'uomo duplicato* di José Saramago
- *Il Perturbante* di Freud
- *Il Doppio* di Otto Rank